



IN QUESTO NUMERO

Rifugiati, lottatori di speranza, seminatori di pace: il colloquio sulle migrazioni

La 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia

Agromafie e caporalato: la morte di Satnam Singh

Dona il tuo 5x1000 al Centro Astalli

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Come ogni estate si riaccende la questione degli sbarchi: c'è chi allarma l'opinione pubblica con le solite notizie degli arrivi incontrollati; c'è l'ormai *evergreen* e infondata storia (più volte sbugiardata da studi ed evidenze) delle Ong che non salverebbero vite ma favorirebbero gli arrivi; c'è la retorica filogovernativa del trend in riduzione degli sbarchi, ora di un terzo, ora di due terzi, il tutto condito qua e là dall'annuncio di qualche naufragio, che ormai non lascia sgomento più nessuno. Quest'anno su tutto questo non soffia il vento di elezioni imminenti. Il tenore della narrativa è quindi più leggero, come leggera è generalmente la colonna sonora dell'estate. E allora perché non trasformare questo monotono, cinico e discriminante ritornello in un sogno, che non dovrebbe mai assopirsi? Una sorta di *I have a dream* – che alle nostre latitudini potrebbe suonare così:

Abbiamo un sogno, che un giorno sulle montagne, sulle colline o nelle pianure del nostro Vecchio Continente, i figli di coloro che un tempo dovettero fuggire per la guerra, l'ingiustizia e i cambiamenti climatici e i figli di coloro che hanno causato tutto questo per avidità, per la vendita delle armi e per stili di vita non sostenibili sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Abbiamo un sogno, che un giorno perfino quegli Stati più chiusi e quelle frange più ostili delle nostre società si trasformeranno in un'oasi di libertà, giustizia e accoglienza.

Abbiamo un sogno, che le nuove generazioni possano vivere un giorno in un mondo nel quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, la provenienza, la religione o la condizione sociale ma per le loro qualità.

Abbiamo un sogno, oggi! Domani sarebbe troppo tardi.

Abbiamo un sogno, che un giorno ogni valle sarà colmata, ogni collina e ogni montagna sarà abbassata, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati, la gloria di Dio si mostrerà e tutti gli esseri viventi, fratelli, delle varie religioni la vedranno. È questa la nostra speranza.

Sarebbe bello che questa estate lasciassimo da parte le piccinerie di un pensare senza futuro, per sognare invece un domani in cui tutti i migranti forzati possano avere una patria dei diritti, che è il mondo.



La democrazia è partecipazione

“Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro” è stato il tema su cui si sono confrontati per cinque giorni i 1.192 delegati (tra cui circa un terzo erano giovani), presenti a Trieste per la 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, in rappresentanza delle diocesi italiane e di numerose realtà ecclesiali. L’obiettivo di questa edizione era di confrontarsi sul valore, i fondamenti e le molte articolazioni della democrazia, cercando insieme i modi migliori per rinnovarla e rilanciare la partecipazione di tutti i cittadini.

Per rendere concreta questa aspirazione sono state introdotte alcune novità significative. La prima riguarda il cambio del nome con il passaggio da Settimana sociale “dei cattolici italiani” alla dicitura “dei cattolici in Italia”. Non si è trattato solo di una correzione a livello lessicale, ma di una scelta esplicita per sottolineare la presenza sul nostro territorio di tante persone provenienti da Paesi diversi, che già contribuiscono in modo significativo e originale alla ricerca del bene comune.

Giuseppe Riggio sj
Direttore
Aggiornamenti
Sociali

Un’altra novità rilevante è stata la scelta di aprire questa edizione alla città di Trieste, senza lasciarla confinata negli

spazi chiusi di un centro congressi. Le piazze e le vie del centro si sono animate con le “Piazze della democrazia” e gli stand delle buone pratiche, dove è stato possibile ascoltare e porre domande, incontrarsi e conoscersi in modo disteso, fare rete e permettere anche ai cittadini di partecipare. Trieste con le sue belle piazze mitteleuropee e i silos dove trovano rifugio i migranti della rotta balcanica non è stata perciò uno scenario anonimo, ma la sua storia e il suo presente hanno fatto sì che le tante domande di questo tempo sulla pace, le povertà, l’accoglienza non rimanessero astratte.

Anche le scelte compiute a livello organizzativo per i lavori di gruppo dei delegati hanno favorito la partecipazione. La metodologia utilizzata, incentrata sull’ascolto e il dialogo, ha reso possibile un lavoro congiunto per riflettere sulla situazione sociale e politica del nostro Paese e del contesto internazionale. Questa fase di lavoro è poi proseguita con l’elaborazione di una serie di raccomandazioni nei vari gruppi, che saranno presentate a settembre quando si aprirà un nuovo capitolo di questa Settimana sociale.

In effetti, come ha affermato nel suo ultimo intervento Mons. Luigi Renna, presidente del Comitato scientifico e organizzatore, l’edizione triestina non si è conclusa, ma prosegue, dato che non è stata pensata come un evento puntuale, ma come un percorso che si snoda nel tempo, come un processo che aspira a essere moltiplicatore generativo di idee e condivisioni, contaminazioni e iniziative in tutto il Paese, per ripensare e riaccendere la passione per la partecipazione alla vita democratica a tutti i livelli.

“ La partecipazione per me è...

“La partecipazione dei rifugiati alla vita democratica del Paese in cui hanno ricevuto protezione, dimostra la presenza di un chiaro desiderio di integrazione insieme a un’apertura e a un grande rispetto per la diversità culturale dello Stato che li ha accolti. L’impegno democratico della partecipazione non solo arricchisce la società, ma rappresenta anche un ideale umano a cui dobbiamo continuamente tendere, promuovendo valori di inclusione e coesione sociale. Sempre. Se così non fosse sarebbe un fallimento.”

Biheb, rifugiato del Camerun

“Per me partecipare alla vita democratica è libertà, è scelta, è libertà di scelta. Scegliere liberamente come vivrai tu e la tua famiglia. La libertà comporta anche responsabilità. Ognuno di noi è responsabile del futuro del proprio Paese, del Paese che lasceremo ai nostri figli. Tramite la partecipazione noi abbiamo la responsabilità di guardare al benessere del Paese e di tutta la sua popolazione.”

Palina, rifugiata della Bielorussia

RIFUGIATI LOTTATORI DI SPERANZA, SEMINATORI DI PACE

È questo il titolo scelto per il Colloquio sulle migrazioni svoltosi presso la Pontificia Università Gregoriana lo scorso 13 giugno, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2024. Nel suo saluto iniziale il Rettore dell'Ateneo, P. Mark Lewis, ha fatto riferimento all'attenzione rivolta dal Magistero della Chiesa ai rifugiati, dalla Costituzione Apostolica *Exsul familia* di Papa Pio XII fino al Pontificato di Papa Francesco. In seguito i partecipanti hanno potuto ascoltare la testimonianza di Fardusa, rifugiata della Somalia, e l'introduzione di P. Camillo Ripamonti, Presidente del Centro Astalli, che ha fatto riferimento all'aumento del numero di migranti forzati a livello globale, confermato anche dall'ultimo *Rapporto Global Trends* dell'UNHCR e ha sottolineato l'importanza di non disgiungere lo sguardo sulle questioni globali da quello sulle singole storie delle persone in fuga.

Il cuore del colloquio è stato costituito dagli interventi di Mons. Rino Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per la Nuova evangelizzazione, e dell'economista prof. Tito Boeri, moderati da Carlo Marroni, giornalista de *Il Sole 24 Ore*.

Mons. Fisichella ha sottolineato con forza come la difesa dei rifugiati non sia estranea all'evangelizzazione, ma rappresenti al contrario una parte integrante della missione della Chiesa: «Proprio perché significa portare il Vangelo, l'evangelizzazione ha dentro di sé, contiene all'interno della sua stessa natura, l'attenzione verso i più deboli, i più indifesi». Ciò deve spingere i credenti, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a un vero e proprio impegno di vita, capace non solo di accogliere i rifugiati al loro arrivo, ma anche di accompagnarli costantemente nel lungo e complesso cammino di integrazione.

Tito Boeri si è poi soffermato principalmente sull'appello contenuto nella Bolla di indizione del Giubileo dell'Anno 2025, *Spes non confundit*, rivolto al condono dei debiti contratti da Paesi poveri.

Secondo il professore, nel caso in cui alcuni Paesi non siano in grado di ripagare il debito economico contratto nei confronti di altri Paesi e istituzioni, la soluzione migliore «non soltanto per i Paesi debitori, ma anche per gli stessi creditori», sarebbe quella della remissione totale del debito, e ciò sia

Nicolò Lorenzetto sj da un punto di vista etico sia in ottica specificamente economica. 



Il Rapporto Global Trends 2023

Sono 117,3 milioni le persone nel mondo costrette a fuggire dal proprio Paese. È quanto emerge dal *Global Trends 2023* dell'UNHCR. Un numero in crescita, come confermano i dati dei primi mesi del 2024, in cui la popolazione in fuga ha raggiunto il record di 120 milioni.

Oltre il 73% dei rifugiati è originario di Siria (6,4 mln), Afghanistan (6,4 mln), Venezuela (6,1 mln), Ucraina (6 mln) e Sudan (1,5 mln). La Repubblica Islamica dell'Iran ospita il maggior numero di rifugiati (3,8 mln), seguono Turchia (3,3), Colombia (2,9), Germania (2,6) e Pakistan (2).



SATNAM SINGH E IL SISTEMA DI DISUMANIZZAZIONE

Satnam Singh aveva 31 anni e lavorava come bracciante in una delle 7.000 aziende agricole dell'Agro Pontino, senza contratto e senza un regolare permesso di soggiorno.

È stato ucciso dalle condizioni di sfruttamento imposte da un padrone italiano che, dopo un gravissimo incidente sul posto di lavoro, ne ha determinato la morte. Quanto accaduto sorprende solo chi non conosce le condizioni di vita e di lavoro dei migranti impiegati nell'agricoltura. Condizioni che sono figlie di atteggiamenti e comportamenti criminali da parte di datori di lavoro senza scrupoli e che rappresentano in maniera perfetta quel passaggio dall'umano al sub-umano che è stato voluto in questo Paese.

Le riforme degli ultimi trent'anni, infatti, sono andate nella direzione di cancellare i diritti fondamentali delle persone migranti a favore degli interessi economici – a volte formalmente legali, altre volte completamente illegali – del settore agroalimentare (e non solo), ma anche nella direzione di rinchiederli nel paradigma del "carico residuale" oppure della "sostituzione etnica".

I migranti sono considerati spesso "utili invasori": utili per la nostra produzione, ma invasori per la nostra società. Questa contraddizio-

ne è l'espressione di un neoliberismo che distrugge la vita in favore di interessi economici e politici.

Satnam Singh è stato sacrificato sull'altare di interessi criminali determinati da forme di sfruttamento lavorativo che secondo l'Eurispes producono oltre 25,4 miliardi di euro l'anno. È il cosiddetto "business delle agromafie", frutto di quelle politiche e quei linguaggi che definiscono forme di marginalità umana e sociale, date da immigrati (uomini, donne e minori), prelevati soltanto per lavorare in condizioni di gravissimo sfruttamento.

L'Agro Pontino non è certamente rappresentabile da questa storia ma è il territorio in cui storie come queste si ripetono da molto tempo. Quella di Satnam Singh non è l'eccezione che conferma la regola, ma è la condizione che lega migliaia di persone, a volte anche cittadini italiani, sfruttate e che portano sulle loro schiene il peso delle ricchezze di questo Paese.

Satnam è stato buttato sul ciglio della propria abitazione insieme al braccio staccato posizionato all'interno di una cassetta della frutta, messa accanto a dei secchioni dell'immondizia.

Siamo nella definizione dell'uomo come "cosa", come oggetto da usare, che se si rompe deve essere abbandonato, buttato, o soltanto rimesso al suo posto, magari in una cantina che è il luogo in cui questi uomini e queste donne abitano.

Non parliamo soltanto della violazione dei diritti contrattuali, ma siamo di fronte alla violazione quotidiana e sistematica dei diritti umani, alla persistente condizione di estrema marginalità di migliaia di persone, che noi abbiamo costruito e che è diventata la loro gabbia sociale.

Siamo tutti concordi nel dire che quanto accaduto a Satnam è inaccettabile. Ma di fatto è stato reso possibile da un uomo, che ha deciso di sfruttare fino alla morte un altro uomo, nascondendo le proprie responsabilità e trattando quest'ultimo come una cosa, un arnese rotto, ormai inutile. È la banalità del padronato, delle agromafie, dello schiavismo contemporaneo. Ci fa orrore pensare che in un Paese come l'Italia, democratico e fondato sul lavoro, ci siano gli schiavi.

Eppure così è. 

Per approfondire il tema della schiavitù delle agromafie e del caporalato:

Marco Omizzolo,
Per motivi di giustizia,
People, 2022.

Marco Omizzolo
sociologo

ne è l'espressione di un neoliberismo che distrugge la vita in favore di interessi economici e politici.

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro
Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Nicolò Lorenzetto sj, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Diótima ADV - Matera

Foto: Archivio Centro Astalli, Jesuit Refugee Service, Irene Galera

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 23 luglio 2024

5X1000Xil



Per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima dichiarazione dei redditi inserisci il codice fiscale

96112950587

e la tua firma nel riquadro Sostegno degli Enti del Terzo settore iscritti nel RUNTS



GRAZIE PER LA TUA GENEROSITÀ E PER AVER SCELTO DI ESSERE PARTE DEL CAMBIAMENTO!